

# Isola Nera 1 / 31

## Casa di poesia e letteratura.

La prima in Sardegna, in Italia, aperta alla creazione letteraria degli autori italiani e di autori in lingua italiana.

**Isola Nera è uno spazio di libertà e di bellezza per un mondo di libertà e bellezza che si costruisce in una cultura di pace.**

Direzione Giovanna Mulas. Coordinazione Gabriel Impaglione.  
mulasgiovanna@hotmail.com - aprile 06 - Lanusei, Sardegna

**Pubblicazione Patrocinio UNESCO. Inserita nella categoria Riviste (italia)**

<http://www.unesco.org/poetry/>



### Vida mía

**Tango- 1933- Música: Osvaldo Fresedo  
Letra: Emilio Fresedo (Argentina)**

Siempre igual es el camino  
que ilumina y dora el sol...  
Si parece que el destino  
más lo alarga  
para mi dolor.

Y este verde suelo,  
donde crece el cardo,  
lejos toca el cielo  
cerca de mi amor...

Y de cuando en cuando un nido  
para que lo envidie yo.

Vida mía, lejos más te quiero.  
Vida mía, piensa en mi regreso,  
Sé que el oro  
no tendrá tus besos

Y es por eso que te quiero más.

Vida mía,  
hasta apuro el aliento  
acercando el momento  
de acariciar felicidad.  
Sos mi vida  
y quisiera llevarte  
a mi lado prendida  
y así ahogar mi soledad.

Ya parece que la huella  
va perdiendo su color  
y saliendo las estrellas  
dan al cielo  
todo su esplendor.

Y de poco a poco  
luces que titilan  
dan severo tono  
mientras huye el sol.  
De esas luces que yo veo  
ella una la encendió.

### Vita mia

Sempre uguale è il cammino  
Che illumina e dora il sole...  
Se pare che il destino  
Più lo allunga per il mio dolore.

E questo verde suolo,  
dove cresce il cardo,  
lontano tocca il cielo  
vicino al mio amore...  
e di quando in quando un nido  
perché lo invidi.

Vita mia, lontano più ti voglio.

Vita mia, pensa al mio ritorno,  
so che l'oro  
no avrà i tuoi baci  
e per questo ti voglio di più.

Vita mia,  
acellero anche il respiro  
avvicinando il momento  
di accarezzare felicità.

Sei la mia vita  
E vorrei portarti  
Al mio lato presa  
E così affogare la mia solitudine.

Già pare che l'impronta  
Va perdendo il suo colore  
E uscendo le stelle danno al cielo  
Tutto il suo splendore.  
E da poco a poco  
Luci che palpitano danno severo tono  
Mentre fugge il sole.  
Di queste luci che vedo  
Lei una la incendiò.

*Trad. Gabriel Impaglione- Giovanna Mulas*

## Renzo Montagnoli

### Italia

#### Camera con vista

“Affittasi camera a persona referenziata in casa del settecento con splendida vista su Piazza Sordello”

Carlo trasali: era quello che cercava da tanto tempo. Ripose il giornale, poi telefonò.

- Sì, è una camera ammobiliata con una vista splendida.

- Fa proprio al caso mio; sono un ingegnere ormai in pensione che è stato tanto tempo lontano dalla sua città e vorrebbe risentirne ogni giorno il profumo.

- Le do l'indirizzo; venga pure a fare una visita quando vuole.

- Se non le spiace, sarò da Lei fra una mezz'ora. Mi dica esattamente dov'è?

- In via Tazzoli, 10.”

Carlo strinse ancor più forte la pagina del locale quotidiano, perché meglio di così non poteva andare: la via era quella giusta ed il numero 10 era proprio davanti al 23.

Rivide mentalmente il vecchio portone, il cortiletto interno, le scale semibuie e l'appartamento al secondo piano; fu un flash, un ricordo nitido ed improvviso di un'immagine a lui tanto familiare una trentina di anni prima.

Uscì dal bar e si soffermò un momento a scrollarsi l'odore di fumo che gli si era appiccicato, poi s'incamminò lentamente lungo via Trieste; giunto al ponte sul Rio, si fermò a guardare l'acqua che scorreva in basso fra le vecchie case.

E cominciò a pensare; era arrivato lì dopo un lungo viaggio, di diverse ore di aereo, dal Messico dove aveva costruito il suo ultimo ponte, il più bello, il suo canto del cigno e come un cigno si librava su una valle stretta, profonda; non sembrava neppure l'opera di un uomo, ma una creazione della natura, che si elevava talmente in alto da sembrare toccare il cielo.

Ora, che era arrivato quasi al termine del viaggio, gli sembrava che l'arrivo fosse infinitamente lontano, quella meta che nell'ultimo anno della sua attività lo aveva continuamente assillato. Eppure mancava poco: duecento, trecento metri, una distanza che ad ogni passo diventava insormontabile. Riprese il cammino, imboccò via Pomponazzo, passò rasente Palazzo Sordi ed infine arrivò a Piazza Arche. Un pezzo del lago Inferiore si lasciava intravedere alla sua destra, un piccolo diadema verde a cingere vestigia del passato.

Gli tremarono le gambe quando piegò per Via Tazzoli; la leggera salita del percorso che portava nella splendida Piazza Sordello sembrò di una difficoltà estrema. S guardava intorno: non cercava il numero 10, ma il 23 e quando lo vide le pulsazioni aumentarono a dismisura. Ecco là il vecchio portone, immutato, con la vernice forse un po' più scrostata. Si accostò quasi tremante ad osservare i nomi sui quattro campanelli e trasali: c'era anche quello, sì nulla era cambiato. Era ancora viva, quindi; fu tentato di appoggiare il dito, ma all'ultimo momento si ritrasse.

Come uno squarcio di luce nella nebbia riprese prepotente il tormento del ricordo.

*<< Era una domenica e lui era andato a prendere Claretta, per la prima uscita insieme..*

*Aveva suonato e gli era stato aperto; attraversato il cortiletto interno, aveva salito ansioso le scale e..*

*- Si può entrare?*

*Una voce maschile aveva risposto affermativamente ed eccolo nel piccolo salotto di fronte al Sig. Bartolomeo Damiani, a sua moglie ed alla figlia Claretta, bella, sempre più bella, permeata di una grazia leggiadra. I genitori stavano un po' impettiti, ma gli occhi della fanciulla sprizzavano lampi di gioia.*

*- Sig. Damiani, sono Carlo Baldi e...e..., insomma mi piacerebbe uscire oggi con sua figlia.*

*- Giovanotto, spero che le sue intenzioni siano più che serie. Del resto Claretta ci ha detto qualche cosa di lei. E Claretta, mentre arrossiva, gli sorrise. - Io e mia moglie abbiamo solo questa figlia, una gran brava ragazza, e viviamo solo per lei. Certo che può uscire, ma non le manchi di rispetto: è come un fiore che sboccia e non vorrei che dovesse subito appassire.*

*E così iniziò la storia, così bella nelle premesse e così triste nelle conclusioni.>>*

Si scosse, attraversò la strada e si trovò davanti all'ingresso del numero 10, che ricordava come una fatiscente casa del 700, ma che ora si presentava restaurata, pur conservando i tratti del fascino antico, come una vecchia nobile signora, dalle cui rughe traspariva la bellezza di un'epoca passata.

Salì lungo le scale e bussò alla porta, che si aprì.

- Buon giorno, signora, sono l'Ing. Carlo Baldi; le ho telefonato mezz'ora fa.

- Si accomodi, ingegnere. Non sa quanto sia contenta che lei sia venuto; è un vero onore per me ospitare l'artista dei ponti, l'uomo che ha tenuto alto il nome dell'Italia in tutto il mondo.

- Non esageri, signora. Ho fatto solo il mio lavoro - ed osservò con attenzione la figura esile che gli stava davanti, concludendo che doveva avere più o meno la sua stessa età.

- La stanza in questione dà proprio su via Tazzoli; in verità, per vedere un pezzo di Piazza Sordello, bisogna sporgersi, ma ne vale la pena. Eccola, gliela mostro.

Arredata con vecchi mobili di prima della guerra, era una camera accogliente, linda, luminosa. Pochi gli arredamenti, limitati allo stretto necessario: il letto, un comodino, l'armadio e una graziosa poltroncina di tessuto decorato con fiori di mimosa.

- Va benissimo; la prendo, il prezzo non importa, faccia lei.

- Vanno bene 300 Euro al mese?

- Benissimo.

- Per quanto tempo?

- Fino a quando questa gentile signora padrona non mi cacerà.

Ci fu un risolino soffocato, quasi a schermirsi, e la donna salutò a voce bassa, uscendo dalla stanza.

Carlo non perse tempo; prese la poltroncina e si sistemò davanti alla finestra. Non gli importava della vista su Piazza Sordello, ma da lì, da quel davanzale poteva osservare perfettamente il portone del n. 23, parte del cortiletto interno, e, soprattutto, le due finestre di un certo appartamento del secondo piano.

La casa sembrava disabitata: nessun rumore, e tanto meno movimenti. Le finestre in questione poi non lasciavano trasparire nulla dell'interno, coperte com'erano da pesanti tendaggi scuri.

Fissò nuovamente il portone e...

*<< E' stata una bellissima giornata, Carlo; oggi Mantova mi è sembrata diversa, le case, i monumenti brillavano di una nuova luce. Ritornerai anche Domenica?*

*- E me lo chiedi? Anche per me oggi è stato un giorno incredibilmente stupendo e questo grazie a te.*

*Claretta non disse nulla, ma quando le loro labbra s'incontrarono fu percorsa da un fremito che la fece sussurrare - Sei un sogno... Poi corse in casa.>>*

Sorrise, ripensando a quel giorno di tanti anni prima, all'atmosfera di sogno che da quel breve contatto era nata così all'improvviso. Ed anche adesso stava sognando, perché davanti a lui c'erano solo cose inanimate, veicolo di ricordi che emergevano prepotenti dal momentaneo oblio del tempo trascorso.

Immerso nei suoi pensieri non si accorse che si era fatto tardi e che già era abbondantemente passata l'ora della cena. Poco male, sarebbe andato a letto subito, stanco com'era per il lungo viaggio fra due continenti e fra il passato ed il presente.

Già all'alba, ai primi rumori della strada, era sveglio e si rimise al suo posto di osservazione.

*<< - Ti voglio sposare, Claretta, non riesco a vivere senza di te.*

*- Sei un amore, Carlo, e Dio è stato buono con me permettendomi di conoscerti.*

*- Domenica ne parlerò a tuo padre e spero proprio che non sia contrario.*

*- Stai tranquillo; ne sarà più che felice. Dove andiamo oggi?*

*- Una bella passeggiata nelle viuzze dietro il Duomo, un gelatino giusto per rinfrescarsi e poi.., e poi purtroppo verrà l'ora in cui dovrai tornare a casa.*

*Fu una passeggiata tranquilla, durante la quale Carlo parlava e Claretta ascoltava estasiata.*

*- Vedi, il lavoro che ho a Mantova è ben retribuito e ci consente di vivere dignitosamente, ma non è quello che desidero; ho sempre sognato di costruire ponti, uno più alto dell'altro, come cattedrali che svettano verso il cielo. Ho ricevuto un'offerta estremamente interessante da una grossa azienda, ma è evidente che in tal caso a Mantova non potremo più stare; saremo sempre in giro per il mondo: paesi nuovi, gente diversa, dalle steppe dell'Asia alle foreste del Brasile. Te la senti di fare una vita così?*

*- Per te e con te andrei perfino sulla luna; ti amo, Carlo, e sempre ed in ogni caso ti amerò.>>*

Osservò nuovamente il portone che, in quel momento, si aprì, lasciando uscire un giovane sulla trentina, alto, snello, che con passo deciso imboccò la via, probabilmente per andare al lavoro. Sorrise, dicendo fra sé - Ecco, qualcuno che ha ancora tutto il mondo davanti, che può creare o distruggere la propria vita.

Guardò l'orologio: segnava le otto in punto. Si sistemò meglio e lancinante gli sovvenne il ricordo di quanto accadde dopo quella promessa di matrimonio.

*<<In una sola settimana la vita due esseri fu stravolta, il destino implacabilmente li destò dal romantico sogno in cui erano immersi.*

*Il martedì, improvvisamente, venne a mancare, per un colpo apoplettico, il Sig. Bartolomeo Damiani ed il venerdì, forse per il dolore, la vedova fu colpita da un ictus che la paralizzò completamente.*

*E cominciò anche la sua tragedia.*

*- Claretta, appena possibile, anche per te, è meglio che ci sposiamo.*

- Carlo, io devo rimanere accanto alla mamma, lo sai che non può stare sola, e non so se sei disposto ad un simile sacrificio.

- Pur di restare con te, non andrò via da Mantova, non costruirò ponti...

- Ti amo e proprio per questo ti conosco; sono più che sicura che prima o poi finiresti con il dichiararti insoddisfatto; tu mi ami, lo so, ma a rinunciare alla tua passione non ti vedo, e non voglio sentirmi rinfacciare in seguito che ti ho condizionato la vita; pensaci bene prima di fare un passo sbagliato.

E pensò, tentato da un lato dal sentimento per Claretta, che gli pareva meno contraccambiato di prima per quella sua dedizione quasi ossessiva alla madre, e dall'altro da quel desiderio innato, a stento soffocato, di concretizzare quel talento che invasava la sua mente.

Prese ad incontrarsi meno con Claretta, anzi le occasioni d'incontro divennero sporadiche, e alla fine lui decise.

Le scrisse una lunga lettera di commiato, temporaneo così diceva, promettendole che non appena la situazione della madre avesse avuto una positiva evoluzione, un eufemismo che sottintendeva la morte della donna, sarebbe tornato a riprenderla per portarla via con sé.

Il distacco, già avvenuto gradualmente, non gli parve così doloroso ed il nuovo lavoro, di estremo interesse e gratificante, fecero sì che l'idea della promessa restasse solo nelle righe dello scritto, anche se, ad onor del vero, ogni tanto, dai più disparati posti, le inviava delle lettere, rimaste tutte senza risposta.>>

- Posso?

Carlo si scosse nell'udire la voce della padrona - Prego.

- Ingegnere, non so se posso, ma ieri nel pomeriggio, tornando da un giro in centro, l'ho vista alla finestra ed anche questa mattina è ancora lì; non sono affari miei, ma non è da una persona come lei stare ore ed ore solo a guardare. Per caso, conosce qualcuno che sta nella casa di fronte?

- Sì, una vecchia amica che desidererei tanto rivedere. - E la voce quasi gli si strozzò in gola.

- Era anche mia amica Claretta, perché la persona di cui parla è Claretta Damiani, vero?

- Sì...

- Troppo tardi è tornato; è morta due anni fa. Ha atteso il suo arrivo tanto ed anche prima di morire ha sperato; gli ultimi giorni ha voluto che il portone restasse sempre aperto, per lei.

Carlo non riusciva a trattenere le lacrime - Le ho scritto diverse volte, ma non mi ha mai risposto; che cosa potevo fare? Come ho finito il mio lavoro, sono tornato subito e se non ho suonato al suo campanello era solo per la paura che lei si fosse sposata.

- No, non si è mai voluta sposare; mi diceva che non rispondeva alle sue lettere perché non voleva farle capire quanto l'amasse, inducendola così ad abbandonare quello che tanto aveva desiderato fare. Però, se lei è sincero, mi confermerà che queste sue lettere le ha spedite solo nel primo periodo, e non negli ultimi venti anni.

- Sì, è vero, ma poiché non mi rispondeva ho temuto di non interessarle più.

- Ed allora perché adesso è ritornato?

- E' difficile ammetterlo, ma ho trascorso la mia vita solo per il mio egoismo e quando ho costruito l'ultimo ponte, il più alto del mondo, mi sono accorto di quanto fossi in basso io, solo, senza affetti, senza amore; mi sono detto: chissà, forse lei c'è ancora, forse non è sposata, o lo è stata, o comunque adesso è libera; c'è ancora del tempo da vivere ed il passato può diventare anche un lontano ricordo. E invece...

- Lei non immagina neppure quanto l'abbia amata; conservava tutti i ritagli dei giornali che parlavano dei ponti da Lei costruiti; l'ha cercata, quando era prossima alla morte, ma, quando abbiamo saputo dov'era, Claretta già ci aveva lasciato.

- Saputo? Chi, oltre a lei signora, mi ha cercato?

- Carlo Damiani, suo figlio, vostro figlio.

- Ma come. Ho un figlio, un figlio, e non l'ho mai saputo!

- E' nato poco dopo che lei ingegnere era partito per la sua avventura. Non ha voluto dirglielo, perché sapeva che sarebbe tornato per sempre, suo malgrado.

- Dov'è, dov'è quest'uomo?

- Abita lì, è alto come lei, snello, un bel ragazzo, sa chi è suo padre, anche se non l'ha mai visto. Strano che non l'abbia notato quando esce di casa ogni mattina alle 8.

E Carlo si sovvenne.

- Non sono tornato per niente, ho un figlio, a cui attribuirò la paternità; sarò il suo mentore, sarò quel genitore che tanto tempo fa avrei dovuto essere.

E il giorno dopo scese di primo mattino in strada e si mise di fronte al portone. Alle 8 in punto questo si aprì ed uscì il giovane.

- Mi scusi, solo un momento, due parole...

- Dica pure.

- Mi presento: sono Carlo Baldi.

Il giovane non disse nulla e nemmeno si mostrò sorpreso.

- Sono tuo papà e desidero esserlo a tutti gli effetti.

- Signor Baldi, la posso anche capire, ma non abbiamo niente da dirci. Io non ho più l'età per avere un padre ora e neppure lei ha l'età per avere un figlio adesso. Mi scusi, ora vado perché sono in ritardo.

- Aspetta, parliamone ancora...

Ma il giovane affrettò il passo e ben presto sparì alla sua vista.

Carlo si appoggiò al portone; l'angoscia crebbe in lui non appena cominciò ad accorgersi che il lungo viaggio era finito, anzi non era mai iniziato.

## **Elias Letellier**

**Chile**

### **No me Gustan Estos Versos**

Cuando voy por las calles  
de los EE.UU.  
y veo a los niños,  
les extiendo mis manos,  
los abrazo, si puedo,  
y luego,  
triste me voy.  
Algún día,  
cuando estén más grandes  
los enviarán a mi país  
y allí,  
a mis hijos  
dejarán muertos.  
Tal vez,  
me disparen a mí,  
mientras,  
en otro lugar  
lea este poema.  
Ellos,  
también sonrían conmigo,  
y sin saber nada de invasiones  
siguen jugando  
y corriendo.

### **Non mi gustano questi versi**

Quando vado per le strade  
degli Stati Uniti  
e vedo i bambini,  
allungo le mie mani,  
li abbraccio, se posso,  
e dopo,  
triste me ne vado.  
Un giorno,  
quando saranno più grandi  
li invieranno al mio paese  
e lì,  
ai miei figli  
lasceranno morti.  
Forse,  
mi spareranno,  
mentre,  
in altro luogo  
leggerò questo poema.  
Loro,  
che sorridono con me,  
e senza sapere niente d'invasioni  
continuano giocando  
e correndo.

*Trad. Giovanna Mulas- Gabriel Impaglione*

## **Francesco Jonus**

**Italia**

### **Vecchi amici**

Sincerità di sguardi, perduta nel creato impuro,  
anni di impressioni, percezioni umane e animali  
sotterrate senza insolenza, neanche una goccia  
distillata di arroganza, versata su un petalo inesistente.

Tratteggio caotico di ricordo, linea spezzata  
lanciata nello spazio, a rinchiudere una figura  
libera da ogni significato, ormai deturpata  
della conclusione tagliente, editto pronunciato.

Evoluzione moderna, società virtuale,  
un'ampolla di vetro offuscato, disciolti  
nel liquido amniotico, legami di ottuse  
proteine, disperse nel gelido utero.

Il contrarsi perpetuo di due anime, rituale  
espresso nel tempo, solo un breve secondo  
per scollegare il giunto, una scossa ai sensi,  
una fetta di carne, lasciata in pegno all'amico perduto.

Abbiamo perso l'orgoglio, la fierezza di esultare  
di un legame spinto oltre la chimica, al di là  
di ogni stupido ormone, la sconfitta del placido  
amore, tetro concetto di effusioni bestiali.

Troverò nuove risorse, elementi convergenti  
da cui decantare un composto profumato d'affetto,  
il passato si ripresenta solo nel silenzio, palpiti,  
ormai incomprensibili, ma comunque perpetui.

Il vuoto si riassorbe, lentamente, il ricordo  
come unica catena, stretta attorno all'anima.

---

### **Il buio e la grande bambina triste di Andrea Di Cesare**

(...) **E' la storia fosca e dolcissima d'un amore che accampa i suoi diritti al di là della miseria** e della prepotenza ed è, al contempo, una denuncia indignata delle attuali condizioni di vita nel mondo del lavoro. La vicenda si dipana tra Venezia, Milano e il Nord-Est: nel suo sviluppo coglie schegge d'immagini indimenticabili, descrizioni commosse del mare, del vento, e di quella soave e insieme scorbutica natura che regna incontrastata sui lidi dell'Adriatico orientale.

Lo stile scarno e nervoso dell'autore ben si addice al tema trattato: esso è come un bisturi che incide, netto e preciso, anche se impietoso, la realtà: una realtà che ci appare a tratti sotto la lente distaccata e lucida del più rigoroso e oggettivo realismo, ma che più spesso, nella narrazione, viene attraversata da una corrente invisibile eppure vigorosa di commozione umana, di partecipazione anche rabbiosa alla vita dei più deboli e reietti: individui sputati da una società arrivista ed efficiente, troppo sicura di sé, della propria vacua visione dell'uomo e delle cose.

**Rodolfo Boccalatte** -

**info e ordini:** <http://www.ideabiografica.com/imieilibri.htm>

---

**Marco Saya**

**Italia**

**Cintura**

Quando ti infili la cintura  
sembra di ricomporre i pezzi, (ancora sopiti)  
chè il sopra e sotto appaiono avvitati  
per incanto, sino a sera, quando un letto  
ti riporta allo spoglio del puzzle, già sporcato  
dall'ovvietà delle cose e quella cintura  
ci libera dalla consuetudine confusa  
della follia.

---

Uno spazio Libero!!!

**Il blog di Isla Negra**

[http://isla\\_negra.zoomblog.com](http://isla_negra.zoomblog.com)

---

## Enrique Bruce, Identità e esilio

### Brigida Gentile

Ho avuto il piacere di conoscerlo a New York, la città dove vive stabilmente dal 1998 e dove ha conseguito il dottorato in Letterature e Lingue Ispaniche e Lusitane nella università di CUNY. Attualmente Enrique lavora nel *Hostos Community College*. Ha espresso le sue inquietudini letterarie e artistiche in articoli e saggi pubblicati attraverso i mezzi della stampa sia scritta che cibernetica. È del 1992 la sua raccolta di poesie *Puerto* e del 1996 il suo libro di racconti *Angeles en las Puertas de Brandeburgo*, pubblicati entrambi a Lima. L'articolo che segue (tradotto dalla stessa Gentile, N.d.R.) è stato presentato da Enrique nella tavola rotonda *Literatura latina, gay y lesbiana. Qué imagen estamos creando*, del IV Congresso LART (Latino Artist Round Table) *Aquí me tocó crear*, svoltosi a Santo Domingo, Repubblica Dominicana, nel novembre 2005.

#### Identità e esilio

Le storie di esili e di identità, spesso iniziano prima ancora di uscire dal paese di origine o, di affrontare una realtà culturale o un'altra in una terra straniera. Per uno scrittore, ciò è sempre chiaro. Per me la mutevolezza di una identità e l'evidenza di un esilio interiore, è stato il sottofondo continuo della mia vita. La finzione di una identità, sia questa di origine borghese, sessuale o semplicemente legata al vissuto (perfino l'etichetta di gemelli del mio oroscopo l'ho trovata sospettosa), è stata l'unica realtà della mia vita fin dalla mia prima adolescenza. La percezione della propria identità come finzione avviene quando l'adolescente inizia a farsi domande sulle verità che gli vengono imposte dai suoi genitori e dalla scuola. Un bambino è un mucchietto di verità, verità che sostengono la sua percezione di sé e la sua percezione morale del mondo. Senza di esse saremmo perduti. Il passaggio all'età adulta non consiste necessariamente nel rimpiazzare queste verità con altre, ma, qualche volta, consiste nel restare senza nessuna verità. Questa esperienza di trasformazione è dolorosa e forse, non finisce mai. Per molti adulti, questo restare senza nessuna verità può durare tutta la vita. Ciò che si fa in questi casi, e saggiamente, è di restare attaccati a certe verità che possono servire nella vita pratica lasciando in sospeso verità morali più profonde che quelle stesse persone, i dubbiosi, dibatteranno e metteranno in discussione con amici o colleghi, durante tutta la loro vita.

Tra questi adulti senza verità assolute ci sono gli scrittori. Davanti alle contraddizioni e alle ambiguità della vita, gli scrittori costruiscono il loro mondo di finzione, costruiscono verità perentorie che li aiuteranno a continuare a identificarsi. L'identità nasce così da un puro desiderio di preparare la realtà. L'identità non è l'inizio della realtà, non la precede, come accade a molte persone che non sono scrittori, bensì è un fine cui bisogna annotare buona parte della nostra esistenza. L'identità è così un prodotto della vita e non un prerequisito della stessa. E' mentre scriviamo che ci andiamo facendo.

Questo passaggio non è facile, e ci separa in certo modo dal mondo sociale. Siamo esiliati nelle nostre stesse comunità, nelle nostre stesse famiglie. Mi hanno fatto sempre sorridere a mezza bocca le persone che, un po' presuntuosamente, quando raccontano le loro avventure di viaggio si classificano come viaggiatori prima che turisti. Io replico invariabilmente che tanto nei viaggi, come in tutte le fasi della mia vita, sono stato e sono, sempre un turista. Sono stato un turista tra la mia propria gente. Ho visto sempre con occhi estranei i valori e i comportamenti delle persone che mi sono state più care e più vicine. Questo è accaduto sia in seno alla mia famiglia che tra gli amici della mia infanzia e prima adolescenza. La cosa iniziò a cambiare quando mi avvicinai con gli anni agli altri turisti, scusate, esiliati, con cui ho imparato ad accordare l'incerta comunità dell'esilio e della discussione. Tra di loro ricordo perfettamente i miei compagni dei primi anni d'università, che giudicavano i valori borghesi e le linee politiche di sempre del Perù. Poi i miei compagni dell'esilio diventarono artisti e omosessuali. Con loro ho vissuto l'esilio della percezione convenzionale del mondo, e l'ironia e la ribellione di fronte ai principi sociali e sessuali imperanti.

Ci sono condizioni personali, al di fuori del nostro controllo e della nostra volontà, che attivano questi esili interiori. Immagino che molti omosessuali, molte persone assegnate a comunità etniche o sociali emarginate e non poche donne, tenderanno con maggiore facilità a questi esili spirituali. Ci sono anche in generale, uomini e donne, qualsiasi sia la loro estrazione sociale o etnica o il loro orientamento sessuale, che hanno attraversato dissapori e infortuni vari di carattere familiare o personale, e che per questo si vedono immersi in queste reclusioni esistenziali. L'emarginazione esogena, non chiesta, ti porta con più facilità a quell'altra emarginazione accettata, volitiva, che si traduce nell'azione politica o nuovamente nell'esilio della scrittura. Ho catalogato l'identità e l'esilio fondamentalmente come creature della finzione, non come menzogne. La finzione ci porta al discorso speculativo, al regno del "tutto può essere". Nel mondo della finzione, e ancor di più in quello della poesia, la contraddizione, cancro della realtà razionale, è vedetta e sostegno dello sguardo finto, ostinatamente desiderativo.



A 22 anni rinnegai la facoltà di architettura in Perù. Continuai a ripetere la mia esperienza di bambino: rimasi senza la verità o la convinzione di uno status professionale chiaro e serio. Entrai allora in un laboratorio di giovani/nuovi scrittori che si dedicavano alla prosa. Fondammo una rivista. Fummo invitati come inviati stampa al primo ciclo di cinema latino-americano (CICLA) celebrato a Lima nel 1986. Intervistai Ernesto Cardenal. Con un'altra intervista mi avvicinai all'esperienza comunitaria del cinema boliviano di Jorge Sanginés. Ottenni delle sponsorizzazioni per la rivista. Tempo dopo non ne ebbi più. Io e i disegnatori grafici litigammo con parte della *equipe* editoriale. Proclamai la poesia come superiore alla prosa. Litigai con tutti. Mi innamorai. Litigai. Rimasi senza lavoro, senza la rivista, senza amante e senza soldi. Mi rimasero pochi amici ma buoni. Il distacco dai miei genitori fu doloroso. Essi temevano che entrassi nelle fila di Sendero luminoso, che in quel momento conseguiva adepti tra i giovani universitari e intellettuali responsabili, prima di sovvertirsi nella demenza genocida. Non accadde. Non entrai mai in Sendero Luminoso, ma in una squallida pensione al centro di Lima sì. Mi iscrissi successivamente all'università Cattolica del Perù per seguire la facoltà di Lettere. Scrisi poesia sotto la lampadina di 15 watt della mia stanza nella pensione. Poi dopo due anni proclamai (mi piacevano proprio i proclami) che non avevo bisogno di una facoltà per scrivere. Al diavolo l'accademia. Dopo aver insegnato inglese per uno o due anni, mi diressi in Europa e mi fermai a Barcellona lavorando illegalmente come buon professor di inglese e, va detto, come commerciante di pietre preziose importate irregolarmente dal Brasile da un amico uruguayano, non meno irregolare. Perché mi accettassero nelle accademie di insegnamento dell'inglese a Barcellona, mi finsi suddito britannico di madre sudamericana; così giustificavo la mia pelle scura e il buon spagnolo per il quale non pochi spagnoli mi facevano i complimenti. A volte non abbiamo bisogno di ricorrere alla letteratura per imbatterci nella finzione. La capitale catalana fu il mio spazio di libertà sessuale e poetica. Scrivevo febbrilmente. Forse le mie cose migliori le ho scritte là. La febbre della vita si rifletteva nei miei scritti. La finzione dell'amore aveva echi nella finzione dei miei versi. La vita reale, molte volte nottambula, incontrava una ragione d'essere sulla superficie di un foglio bianco.

Queste febbri manifestano la tua posizione tra i vivi. Tra coloro che sono realmente vivi. E' un lusso di proprietà quasi esclusiva dei giovani. Dicono che la gioventù è un errore che si paga con gli anni, io più ottimisticamente aggiungerei che la gioventù è un errore che si raccoglie con gli anni, il meglio del panorama giovanile si guarda dalla vedetta della maturità. Le febbri fissano gli estremi della tua persona nel mondo, ma quando gli anni ti abbassano la temperatura, capisci che il mondo è più grande della tua propria agonia, e che se questo mondo, contro cui ti sei ribellato, ha permesso, paradossalmente, la possibilità della ribellione e di altri ribelli, non può essere tanto cattivo. Il mondo segna i nostri limiti, ma anche la possibilità di liberarci. Quella che chiamiamo realtà è l'olio che alimenta la fiamma della finzione nel regno del perpetuo desiderio. La saggezza maggiore che ci compete è di renderci conto di quest'olio e di questa fiamma permanentemente separati ma profondamente imbricati.

Sono nel presente, un po' protetto nella mia vita lavorativa e sociale. Non ho lasciato la poesia ma non vedo tradimento alcuno nel combinarla con esercizi di prosa e qualche saggio. Come docente non credo più nella scomunica dell'accademia (anche se di certi accademici sì). La gente giovane soffia su questa mia vecchia fiamma; meno ardente sì ma forse più luminosa. Ricordo con affetto il giovane che sono stato. E saluto l'uomo maturo che sono. Quel giovane e quest'uomo si riconciliano nelle pagine che l'uno ha scritto all'altro in tutti questi anni. Perché i dubbi e gli aneliti del giovane, sono gli stessi dell'uomo maturo. I versi del primo si riflettono nelle pagine del secondo. Continuiamo entrambi a barcollare sulle strade dell'amore, e torniamo alle nostre pagine per giustificare tanta vita, tanta meravigliosa fallibilità.

*(Roma, 1959). Laureata in antropologia culturale e lingua e letteratura ispanoamericana è cultore della materia presso la facoltà di lingua e letteratura spagnola dell'università di Tor Vergata. Ha collaborato come traduttrice con O.N.G. e riviste culturali specializzate.*

---

---

# Ilha Negra

Rivista di letteratura in portoghese

---

Diretta da Amelia Pais (Portogallo)- Gabriel Impaglione (Italia).

Mail: [impaglione@yahoo.es](mailto:impaglione@yahoo.es)

---



**Armando Santoro**

**Italia**

**6 AGOSTO 1945**

(Anniversario Hiroshima)

Il nostro mondo era sempre lo stesso:  
quello incantato delle favole!  
Non ci accorgevamo neppure  
della disperazione che aleggiava attorno  
e dell'urlo straziante dei nostri parenti  
che ci chiamavano.  
Noi guardavamo gli aerei tra le nuvole  
che brillavano contro il sole:  
si rideva e si rincorreva  
l'ombra bruna proiettata sui prati.  
Ma il nostro riso di gioia  
fu spezzato da un fungo di fuoco  
disegnato nel cielo,  
immenso, accecante,  
e dalla nostra pelle  
che volava a brandelli.  
La nostra felicità  
si sciolse in un urlo di terrore  
che rimane scolpito  
nella nostra memoria  
ed in quella dei giusti.

## **NAUFRAGHI**

Quegli occhi  
che mi guardano dallo schermo,  
vuoti, attoniti, sconfitti,  
m'affogano tutta la coscienza.  
Quale nefandezza io commisi,  
di quale delitto orrendo mi macchiai  
per sentire le colpe altrui  
pesarmi dentro il cuore  
terribilmente?

E' vero!  
Forse la nostra civiltà,  
che vanta le sue origini umaniste,  
ormai è marcia e defunta.  
E il suo fetore  
ammorba le coscienze,  
offende i sentimenti.

Un dramma che ogni sera  
si ripete.  
Rimbalza sugli schermi  
e ci dimostra  
le nefandezze del mondo occidentale,  
la sua brutalità  
che con tanta crudeltà si esprime  
e noiosamente poi si esaurisce  
nelle interviste e nelle discussioni  
nell'arengo del freddo parlamento.  
E quei morti avvolti negli stracci,

sono soltanto inutili occasioni  
per celebrare il volto solidale  
d'un popolo che piange e si dispera  
e che poi affoga il proprio dispiacere  
davanti a una bottiglia di barbera

**José Luis Fariñas**

**Cuba**

**Requiem**

Carne de silencio.  
Apenas la raíz que ya no está,  
salmos que giran y estallan  
sobre las paredes enfermas;  
dolemos hasta deshacernos como el rezo  
donde resbalan las libélulas,  
a golpe de laberintos que reflejan cielos muertos.  
Aquí estamos, madero de regreso.  
Salmos que vuelven y crujen  
y se deshacen como cristales de hielo  
a las puertas del horno.

**Requiem**

Carne di silenzio.  
Appena la radice che già non c'è,  
salmi che girano ed esplodono  
sopra le pareti inferme;  
ci doliamo fino a disfarci come la preghiera  
dove scivolano le libellule,  
a colpi di labirinti che riflettono cieli morti.  
Qui stiamo, legno di ritorno.  
Salmi che tornano e scricchiolano  
E si disfano come cristalli di ghiaccio  
Alle porte del forno.

*Trad. Giovana Mulas - Gabriel Impaglione*

**Franca Maria Bagnoli**

**Italia**

Salvatore, un bambino di nove anni, abitava a Palermo, in uno dei quartieri più poveri e degradati della città. Il padre faceva il facchino in una ditta di trasporti e la madre amministrava lo scarso stipendio del marito, districandosi a fatica tra pranzi e cene per cinque persone. Salvatore aveva un fratello più piccolo ed una sorella di diciotto anni. I bambini poveri di Palermo sanno molte cose della vita e Salvatore, detto Turi, aveva notato, nell'abbigliamento e negli occhi della sorella Rosa la tentazione di andare in una strada del centro dove ragazze in minigonna e con il trucco pesante aspettavano che un uomo con l'automobile si fermasse, facesse un cenno ad una di loro che si affrettava a salire. Turi era deciso ad impedire a Rosa quelle squallide "gite" in macchina, ma non sapeva come.

Un giorno Turi fu avvicinato da un collega del padre. "Turi - gli disse - mi faresti un favore?" "Certo" - rispose il ragazzo. "Dovresti portare questo pacchetto nella profumeria di via Ruggero Settimo. Come vedi è un pacchetto regalo. Potrei spedirlo per posta, ma ci tengo molto che arrivi per il compleanno della ragazza alla quale è destinato, la cassiera del negozio. Nemmeno con la posta prioritaria arriverebbe in tempo. Il suo compleanno è oggi e solo oggi ho trovato il regalo che fa per lei. Se mi fai questo favore ti darò 20 Euro" "Ci vado subito - disse Turi. L'uomo mise il pacchetto nella busta di plastica dalla quale lo aveva tolto per farlo vedere al ragazzo e gliela consegnò, insieme ai 20 Euro. A cena Turi, tutto contento, consegnò il denaro alla madre e raccontò tutta la storia. Il volto del padre si rabbuiò. Turi se ne accorse e chiese: "Papà, non sei contento?" Turi - fu la risposta - devi pensare a studiare. Non perdere tempo con queste cose" Il bambino tacque. "Beh - pensò - il compleanno è passato. Non ci sarà un'altra occasione per perdere tempo come dice papà". E invece, pochi giorni dopo lo stesso uomo andò ad aspettare Turi all'uscita dalla scuola. "Ciao, Turi! Vuoi guadagnarti 50 Euro?" Turi si fece serio, ricordando le parole del padre. "Vorrei - rispose - ma devo pensare a studiare. Non ho tempo per altre cose" "Ma questa cosa ti prenderà mezz'ora di tempo.

Devi andare alla Vucceria e passare davanti ai banchi con questa busta infilata nel braccio. Uno dei venditori ti riconoscerà e prenderà il pacco" "Che cosa c'è nel pacco? - domandò Turi. "Attrezzi per la pesca. Nè, Turi, pensavi che ci fosse una bomba?" - rise l'uomo. "Va bene, me lo dia" - acconsentì Turi. Prese il pacco che era abbastanza grosso e molto compatto. Nell'interno della busta, sopra il pacco, c'era una bella banconota di 50 Euro. Turi era inquieto, non sapeva che fare. Alla fine decise: andò a casa e consegnò il pacco al padre che lo aprì. I suoi occhi si dipinsero dei colori della rabbia e della paura. Aveva riconosciuto la cocaina, tanta, più di mezzo chilo. "Figli di puttana! - esplose - Adesso ricorrono ai ragazzini, mettendo nei guai loro e gli adulti. Era veramente nei guai. Se avesse avvertito la polizia le ritorsioni sarebbero arrivate puntuali e tragiche. Il suo collega non agiva certamente per conto proprio. Era evidente che faceva parte di una grossa cosca mafiosa.

La moglie tacque ma anche lei aveva capito molte cose. Era atterrita e non osava aprire bocca. Squillò il

telefono. Gaetano, il padre di Turi, prese la cornetta e, prima che pronunciasse la parola "pronto" una voce minacciosa chiese: " Dov'è finito il pacco che era stato affidato a Turi?" " Nel cesso - disse Gaetano e si morse la lingua: aveva firmato la sua condanna a morte. "Da questo momento - disse, rivolto alla famiglia - tutti a casa. Il meteo ha annunciato una grandissima tromba d'aria". Nessuno credette alla tromba d'aria ma tutti furono convinti che un grave pericolo li minacciava. Al telefono Gaetano aveva mentito. Il pacco aperto era sul tavolo e la polvere micidiale sfacciatamente fingeva la sua innocenza: bianca come la neve. Gaetano si disse: "Se morte deve essere, che sia libera morte!" Chiamò la polizia, raccontò l'accaduto, denunciò il collega. La polizia fece presto ad arrestarlo ed iniziò le indagini per arrivare ai vertici della cosca. La mattina seguente Gaetano guardò con tristezza la moglie e i figli che dormivano e, incurante della tromba d'aria, uscì di casa. Non camminò a lungo. Una raffica di lupara lo lasciò in mezzo alla strada, esanime, in una pozza di sangue. La polizia mise tutta la sua famiglia sotto protezione e la trasferì in una località segreta. Lasciare la casa fu doloroso per tutti: in un colpo solo avevano perso il marito, il padre, la casa. Durante il viaggio di trasferimento, Rosa disse, decisa: "Se ci sarà un processo, chiamatemi. Voglio testimoniare".

---

## Lourdes Sarmento

**Brasil**

### Las manos de la tarde

Las gitanas miran  
como lobas  
los ojos de la tarde  
Traducen lo que está escrito  
dialecto del alma  
que sólo los poetas entienden

los poetas sienten  
la tarde diáfana  
traen en la copa de vino  
todos los amores  
fantasmas de ayer  
fantasmas de hoy  
bebiendo la luz de los soles  
y a solas  
escapan entre las manos de la tarde

*Trad. del português: Jorge Ariel Madrazo (Argentina)*

### Le mani della sera

Le zingare guardano  
Come lupe  
Gli occhi della sera  
Traducono ciò che sta scritto  
Dialecto dell'anima  
Che solo i poeti intendono  
I poeti sentono  
La sera diafana  
Traggono nella coppa di vino  
Tutti gli amori  
Fantasmi di ieri  
Fantasmi di oggi  
Bevendo la luce dei soli  
E in solitudine  
Fuggono tra le mani della sera.

*Trad. Giovanna Mulas-. Gabriel Impaglione*

---

# Isola Niedda

**Dae sa Sardinia po su Mondu**

cultura sarda in sas paraulas de s'omine

Escribie a [mulasgiovanna@hotmail.com](mailto:mulasgiovanna@hotmail.com)

---

**Traduzioni - Correzione di testi**

[poesia@argentina.com](mailto:poesia@argentina.com) -

---

**Lina Zerón**

**México**

**En ésta ciudad donde el arpa de David toco,**

tu voz me aniquila,  
me destornilla,  
me inmoviliza,  
me abraza.

Una cebra entre las garras de un león.

Me seduce,  
me hipnotiza,  
pobre cobra ante la flauta,  
pobres sicólogos y sus consejos,  
pobres hombres de ciencia,  
pobres magos y sus trucos;  
nada para olvidarte es eficiente.

Tu voz se hace lejana,  
voz de extraño,  
voz sin nada para mí,  
voz que comparto con otras bocas  
brillando de rojos horizontes,  
otras pieles con olor a juventud  
y tu voz se diluye enviando a esta guerrera  
a una esquina de marchita luz,  
a ésta diosa asaltante de trenes del mañana  
que sin tu voz nada existe.

A veces de libélulas negras colmada me encuentro,  
de escorpiones,  
de murmullos de vidas pasadas,  
de recordadas mañanas,  
de días arriba y abajo junto al teléfono  
y mi cordura camina por la cuerda floja,  
de mis más luminosos días,  
de mi éxtasis,  
de sentirme entre tus brazos pequeña,  
gigante contigo entre los míos.

*de Ciudades donde te nombro*

**In questa città dove l'arpa di David suono,**

la tua voce mi annichila,  
mi svita,  
mi immobilizza,  
mi abbraccia

una zebra tra gli artigli di un leone

mi seduce,  
mi ipnotizza,  
povero cobra di fronte al flauto,  
poveri psicologi i suoi consigli,  
poveri uomini di scienza,  
poveri maghi e i loro trucchi;  
nulla per dimenticarti è efficiente.

La tua voce si fa lontana,  
voce d'estraneo,  
voce senza niente per me,  
voce che comparto con altre bocche  
brillando di rossi orizzonti,  
altre pelli con odore di gioventù  
e la tua voce si diluisce inviando a questa guerriera  
ad un incrocio di marcita luce,  
a questa dea assaltante di treni del domani  
che senza la tua voce nulla esiste.

A volte di libellule nere piena mi trovo,  
di scorpioni,  
di mormorii di vite passate,  
di ricordate mattine,  
di giorni su e giù assieme al telefono  
e il mio equilibrio cammina sopra il filo,  
dei miei luminosi giorni,  
delle mie estasi,  
di sentirmi tra le tue braccia piccola,  
gigante con te tra i miei.

*Trad. Giovanna Mulas- Gabriel Impaglione*

---

# Isla Negra

---

revista en español de poesía y narrativa breve

---

per abbonarsi: [impaglione@yahoo.es](mailto:impaglione@yahoo.es)

---

---

**Moravia Ochoa**

**Panamá**

**El cuartel**

lo que quedaba del cuartel bombardeado  
astillas de pared muñecas rotas,  
carne amasada con pan de lágrimas y muertos que  
no tuvieron tiempo de saber que morían  
mientras buscaban el fusil,  
eso, hijos míos del mañana  
biznietos gloriosos de los sobrevivientes avergonzados,  
eso, lo que quedó, fue destrozado  
a punta de mazo, a golpes, a odio, a miedo  
mientras rugían los usurpadores  
frente a las cámaras oficiales democráticas

**Il quartiere**

Ciò che restava del quartiere bombardato  
schegge di parete bambole rotte,  
carne ammassata con pane di lacrime e morti che  
non hanno avuto tempo di sapere che morivano  
mentre cercavano il fucile,  
quello, figli miei del domani  
nipoti gloriosi degli sopravvissuti vergognati,  
quello, ciò che ha restato, fu distrutto  
a colpo di mazza, a colpi, a odio, a paura  
mentre ruggivano gli usurpatori  
di fronte alle camere ufficiali democratiche

*Trad. Giovanna Mulas- Gabriel Impaglione*

**Il Trofeo RiLL**

**Il miglior racconto fantastico**

E' in corso di svolgimento la dodicesima edizione del Trofeo RiLL per il miglior racconto fantastico, organizzato da RiLL Riflessi di Luce Lunare, associazione attiva in ambito letterario e ludico dai primi anni '90. Un concorso per racconti brevi (non più di dodici cartelle) di genere Fantastico, inteso nel senso più ampio del termine: fantasy, fantascienza, horror e così via... possono partecipare cioè opere di ogni ambientazione, purchè in esse vi siano significativi elementi che pongano la trama o i personaggi al di fuori del "reale" e del "verosimile". All'edizione 2005 del concorso hanno preso parte quasi 300 racconti di oltre 200 autori, anche italiani residenti all'estero o stranieri italofofoni. I racconti finalisti, selezionati da RiLL sulla base della qualità della storia e della scrittura, saranno valutati da una giuria composta da scrittori, giornalisti, autori di giochi e professori universitari. In giuria, fra gli altri, gli scrittori Franco Cuomo (due volte finalista al Premio Strega, con la saga di "Gunther d'Amalfi, cavaliere templare"), Giulio Leoni (inventore della serie di gialli con Dante Alighieri detective, edita da Mondadori), Massimo Mongai e Donato Altomare (entrambi premi Urania), Sergio Valzania (direttore di Radio RAI 2 e 3), Gordiano Lupi (l'autore del saggio cult "Serial killer italiani"), il giornalista e saggista Andrea Monda, e infine personalità del mondo ludico italiano quali Andrea Angiolino (forse il più prolifico creativo italiano del settore), Beniamino Sidoti (giornalista ed esperto di scrittura creativa) e Luca Giuliano (professore universitario, sociologo e autore di giochi).

Il XII Trofeo RiLL si concluderà il 10 aprile 2006. In palio la pubblicazione su riviste del mondo ludico e letterario (Il Foglio Letterario, Prospektiva, Tangram...) e, per l'autore del racconto vincitore, 250 euro. Tutti gli autori partecipanti riceveranno inoltre copia della raccolta "Viaggio a Mondi Incantati - Diciotto racconti fantastici e una intervista" (Nexus Editrice), realizzata con il patrocinio del Comune di Lucca e della manifestazione internazionale Lucca Comics & Games, dove da sempre si svolge la cerimonia di premiazione del Trofeo RiLL. L'antologia raccoglie al suo interno opere di autori premiati nel concorso, di scrittori membri della giuria e, infine, una sezione dedicata ad autori italiani dell'inizio del Novecento (Guido Gozzano, Federigo Tozzi...). Un viaggio nei racconti fantastici di ieri e di oggi, che si chiude con l'intervista a uno dei più importanti registi italiani che, dagli anni '70, si è occupato di fantastico: Maurizio Nichetti (l'autore di "Ratataplan", "Volere volare" e "Luna e l'altra"). Il volume sarà nelle librerie italiane da marzo 2006, ed è già disponibile presso l'editore e RiLL. Per maggiori informazioni si rimanda al sito di RiLL (<http://www.rill.it>), in particolare alle pagine <http://www.rill.it/bando.php> il bando di concorso del XII Trofeo RiLL <http://www.rill.it/faq.php> oltre 70 domande e risposte sul regolamento e il Trofeo in generale <http://www.rill.it/giuria-nazionale.htm> i membri della giuria dell'XI Trofeo RiLL <http://www.rill.it/viaggio.htm> una presentazione dell'antologia "Viaggio a Mondi Incantati" <http://www.rill.it/vendita.php> la distribuzione aggiornata delle antologie RiLLiche Per contattare direttamente lo staff di RiLL: [trofeo@rill.it](mailto:trofeo@rill.it)

**Santiago Bao**

**Argentina**

**Jarabe de arañas**

Paciencias  
huecos de la realidad  
para atrapar  
la imagen de la eternidad,  
mientras llueve  
en la orilla del mundo.  
Perseverancias  
del acechador  
de la existencia,  
los inevitables límites:  
el viento,  
las ramitas que mueven  
la tela de las esperas,  
paciencia infinita,  
jarabe de arañas.

*De: MEMORIAS DEL ZOO- poesía, 2004-2005*

**Sciropo di ragni**

Pazienze  
Vuoti della realtà  
Per acchiappare  
L'immagine dell'eternità,  
mentre piove  
nel confine del mondo.  
Perseveranze  
Dell'assediatore  
Dell'esistenza,  
gli inevitabili limiti:  
il vento,  
i rametti che muovono  
la tela delle aspettative,  
pazienza infinita,  
sciropo di ragni.

*Trad. Giovanna Mulas- Gabriel Impaglione*

**Franca Tronci**

**Italia**

**Nella gelida calma di mare**

Naviga un pescatore,  
il dolore stampato  
nel viso scavato;  
non parla, non dice  
che tutto s'è infranto,  
naviga verso orizzonti  
che non esistono.  
-Ricordi quanta felicità  
Il giorno che la trovasti:  
piangeva, ma tu,  
la facesti sorridere,  
e ora, solo la vergogna ti è padrona-  
Naviga nel grigio cielo,  
il mare di schiuma  
t'inghiotte-  
ora s'è rifatta la calma, silenziosa-

**Il mio tormento è il tuo,**

non siamo due persone, ma  
una sola!  
La solitudine, ci porta tutti i mali de mondo.  
Poi, cosa resta di due carcasse!  
Solo ricordi, tristi ricordi  
E il nulla del presente, del futuro.

Notte quante speranze di vita  
Riporti!?

Luna d'Agosto  
Fu dove solitari mondi di vetro  
T'illuminano,  
che ti trovai,

preziosa perla dell'universo.  
La tua luce accompagna  
L'ultima stella  
Che va spegnendosi  
Nel profondo abisso dei miei pensieri:  
turba veloce  
di cavalieri galoppanti.

---

**José Gerardo Vargas Vega**

**España**

**Todo se cubre de niebla**

La noche chilla  
desconsoladamente.

Mientras los silencios  
dibujan siluetas deformes

bailando,

como locos enfurecidos,  
danzas secretas  
con la muerte.

**Tutto si copre di nebbia**

La notte strilla  
Sconsolatamente.

Mentre i silenzi  
Disegnano silhouettes deformi

Ballando,

come pazzi infuriati,  
danze segrete  
con la morte.

*Trad. Giovanna Mulas.*

*De: Las lágrimas de Gustav Mahler. Serie Palabra Nuestra, 20. Cuadernos de poesía nueva. As. Prometeo de Poesia.*

---

**Teódulo López Meléndez**

**Venezuela**

**La testa di Chaikovsky**

Se torni a Viena  
portami la testa de Chaikovsky

compramela  
dalla tua nudità  
solo le calze di seta  
coprano le tue gambe

*Da: BIFFA. Traduzione dello spagnolo: Daniela Baldassari*

---

**William Shakespeare (Amleto)**

**“Essere, o non essere - questa è la domanda: se sia più nobile per la mente soffrire i colpi e le frecce dell'oltraggiosa fortuna o prendere le armi contro un mare di affanni e, contrastandoli, finirli. Morire, dormire - nient'altro, e con un sonno dire fine alla stretta del cuore e ai mille tumulti naturali che eredita la carne. E' una consumazione da desiderare devotamente. Morire, dormire. Dormire, forse sognare; e qui è lo scoglio. Perché, in quel sonno di morte, quali sogni possono venire, dopo che ci siamo cavati di dosso questo groviglio mortale, deve farci esitare. Ecco il motivo che dà alla sventura così lunga vita. Perché chi sopporterebbe le frustate e gli scherni del tempo, il torto degli oppressori, l'offesa degli arroganti, gli spasimi dell'amore disprezzato, il ritardo della legge, l'insolenza delle cariche ufficiali, e gli insulti che il merito paziente riceve dagli indegni, quando da solo potrebbe darsi la sua quietanza con un semplice pugnale? Chi vorrebbe portare pesi, per imprecare e sudare sotto una faticosa vita, se non fosse che il terrore di qualcosa dopo la morte, il paese inesplorato dal cui confine nessun viaggiatore ritorna, sconcerta la volontà e ci fa sopportare i mali che abbiamo piuttosto che volare ad altri che non conosciamo? Così la coscienza ci fa codardi tutti, e così il colore naturale della risoluzione è contagiato dalla pallida cera del pensiero, e imprese di grande altezza e momento, per questa causa, deviano dal loro corso e perdono il nome di azione.”**



## Gabriel Impaglione

**Argentina**

**Ausencias**

Cada niño partido  
cada madre cegada  
cada hombre astillado  
se lleva su estrella a otra hondura.  
Por eso la noche cae, clausurada  
como humo espeso  
en la Mesopotamia.  
Ha sucedido siempre  
bajo cualquier guerra.  
Las estrellas mueren bajo metralla.  
Y queda un infinito  
hueco funerario  
raspado por las balas.

### Assenze

Ogni bambino partito  
Ogni madre accecata  
Ogni uomo scheggiato  
Porta la sua stella in un'altra profondità.  
Per questo la notte cade, claustrata  
Come fumo spesso  
Nella Mesopotamia.  
E' accaduto sempre  
Sotto qualche guerra.  
Le stelle muoiono sotto mitraglia  
E resta un infinito  
Vuoto funerario  
Raschiato dalle pallottole.

*Da Bagdad y otros Poemas. El Taller del Poeta, Galicia.2003-*

## Fernando Luis Pérez Poza

**Pontevedra. España.**

**SE BEBE EL OCÉANO A LOS MUERTOS**

Se bebe el océano a los muertos,  
uno a uno, como negros caramelos de miseria;  
vacía en su estómago la cal de los huesos  
que aún no ha sido capaz de robar el hambre,  
y a nadie le resulta extraña  
su larga digestión desmemoriada,  
su empacho de tiburón canibal,  
el fúnebre obrar de su intestino  
cuando devuelve a la playa  
el residuo más mudo del silencio.

¿Quién cerró con llave el horizonte?  
¿Quién tejió la horca de las olas?  
¿Quién empujó a la mar el kayuco o la patera?

Se bebe el océano a los muertos,  
los tritura con saña en su corazón de sal,  
los mastica con dientes de gigante  
y los reboza en bilis inhumana.

Y nadie dice nada.  
Y nadie sabe nada.  
Y nadie siente nada.  
Y lo que es peor:  
Nadie hace nada.

Se bebe el océano a los muertos  
y aquí seguimos todos, empeñados  
en coser fronteras de alambre,  
cavar tumbas sin lápida  
y negar el paso a la madrugada.

### Si beve l'oceano ai morti

Si beve l'oceano ai morti,  
uno ad uno, come nere caramelle di miseria;  
vuota nel suo stomaco la calce delle ossa  
che ancora non sono state capaci di rubare la fame,  
e a nessuno risulta strano  
la lunga digestione smemorata,  
il suo disturbo di squalo cannibale,  
il funebre operare del suo intestino  
quando ritorna alla spiaggia  
il residuo più muto del silenzio.

Chi chiuse con chiave l'orizzonte?  
Chi tessette la forca delle onde?  
Chi spinse al mare il kayuco o la patera?

Si beve l'oceano ai morti,  
lo tritura con ferocità nel suo cuore di sale,  
li mastica con denti da gigante  
e li insaliva in bile inumana

E nessuno dice niente.  
E nessuno sa niente.  
E nessuno sente niente.  
E ciò che è peggio.  
Nessuno fa niente.

Si beve l'oceano ai morti  
E qui continuamo tutto, impegnati  
Nel cucire frontiere di filo metallico,  
scavare tombe senza lapide  
e negare il passo all'alba.

*Trad. Giovanna Mulas- Gabriel Impaglione*

**Cecilia Palma****Cile****La única película que no hemos visto**

Y aquí estamos entumidos  
como a la salida del cine  
                                en invierno  
entumidos y tan solos  
dando manotazos al mundo  
                        pálidos y ojerosos  
arropados en sábanas deslucidas  
                                de tanto lavado.

Así nos encuentran los días y  
                                noches  
incapaces de decir *basta*  
entregados a la disciplina  
                                diaria  
al cotidiano devenir de la  
                                muerte  
asidos al rebaño a regañadientes  
disconformes  
                        frustrados  
                                desolados  
soldados de plástico barato  
envueltos en pilchas de liquidación  
                        amargados  
                        ¡reconoced!  
no somos más que marionetas  
agujereadas por balines  
                                aburguesados  
actuando una mala obra  
para la eterna taquilla de siempre.

*Directora de Soc. de Escritores de Chile.***L'única pellicola che non abbiamo visto**

E qui restiamo rigidi  
Come all'uscita del cinema  
In inverno  
Rigidi e così soli  
Dando manate al mondo  
Pallidi con occhiaie  
Imbaccuccati in lenzuola sbiadite  
Da tanto lavaggio.

Così ci trovano i giorni e  
Le notti  
Incapaci di dire basta  
Rassegnati alla disciplina  
giornaliera  
Al quotidiano divenire della morte  
Presi al gregge bofonchiante  
Anticonformista  
                                Frustrati  
                                Desolati  
Soldati di plastica conveniente  
Avvolti in abiti di liquidazione  
Amareggiati  
Riconoscelo!  
Non siamo più che marionette  
Bucate da palline  
Imborghesiti  
Attuando una mala opera  
Per l'eterna vendita di sempre.

*Trad. Giovanna Mulas, Gabriel Impaglione***Antonio Miranda****Brasil****Foto ingiallita**

1.— Lontano da me  
solo con me stesso.

Mi vedo diverso  
— così come fui  
in una fotografia  
ingiallita:

— tracce di me  
irriconoscibili  
inconciliabili.

Non sono io  
quel giovane cerbiatto  
sulla bicicletta  
che si immerge nel mare

che si tuffa nell'abisso.

Oh fui, se è vero che fui.

Della lontananza  
del passare del tempo  
l'impossibile sfaldarsi:  
poco resta di quel che fui  
in questa archeologia dell'essere.

2.— Se fui, ormai non sono  
-ma qui c'è la foto  
impietosa  
che mi accusa  
nel confronto.

Che cosa terribile  
essere diverso:  
diritto e rovescio.

Sì, il tempo ingiallisce  
la foto  
e la persona  
senza pietà.

Non mi giudico, nè  
mi comprendo.

Quel giovane  
dallo sguardo indagatore  
— aveva le risposte  
che io non ho  
più.

3.— Impossibile vederlo  
senza giudicarlo  
o condannarlo.

E' il corpo quello  
che fa il giudizio.

Come forze separatrici  
come pesi e  
misure  
di diverso  
calibro.

Quel ragazzo della foto  
non esiste più  
esisto io  
per contraddirlo.

*Trad. Linda Schetini.*

*“Vorrei che andaste incontro al sole e al vento  
con la pelle, più che con il vestito,  
perchè il respiro della vita  
è nella luce solare  
e la mano della vita è nel vento”*

**Kahlil Gibran**

## **Platone**

### **Amanti**

Entrai nella scuola di Dionisio e vidi che c'erano lì i giovani più in vista per la loro bellezza e la nobiltà di stirpe,

insieme ai loro amanti. Dunque due tra i giovinetti stavano litigando, ma non riuscivo a capire esattamente per cosa.

Tuttavia mi sembrò che stessero litigando per Anassagora o Enopide;(1) mi sembrò anche che tracciassero dei cerchi ed

essi imitavano con le mani delle inclinazioni, stando piegati con impegno e fervore. E io - poiché sedevo vicino

all'amante di uno di essi - dopo averlo toccato con il gomito chiesi in cosa mai i due fanciulli fossero così seriamente

impegnati e dissi: "Che problema importante e bello è quello a cui dedicano così tanta attenzione?".

Ed egli rispose: "Altro che grande e bello! Costoro stanno solo facendo chiacchiere di astronomia e ciance di filosofia".

E io, stupito per la sua risposta, dissi: "Giovanotto, la filosofia ti pare cosa brutta? Perché ne parli in modo così

ostile?". E un altro seduto vicino a lui, un suo rivale in amore, udita la mia domanda e la sua risposta, disse: "Non è da te, Socrate, comportarti così e chiedere proprio a lui se ritiene cosa brutta la filosofia.

**Non sai che costui ha trascorso tutta la vita a farsi mettere le mani intorno al collo, a riempirsi il ventre e a dormire?** Sicché cosa pensavi ti rispondesse se non che la filosofia è una cosa brutta?".

Dei due rivali in amore questi era versato nella musica, mentre l'altro, che egli aveva biasimato, era dedito alla ginnastica; mi sembrò opportuno allontanarmi da quello che avevo appena interrogato,

poiché non dava l'impressione di essere tanto esperto di discorsi ma di cose pratiche, e decisi di interrogare quello che appariva sufficientemente colto, per ricavare qualcosa da lui se avessi potuto.

Dissi dunque: "La domanda l'ho fatta a entrambi, ma se credi che potresti rispondere meglio di costui, ti faccio la stessa domanda che ho fatto a lui, se cioè ti sembra che praticare la filosofia sia una cosa bella o no".

Appena ci udirono dire questo, i due ragazzi tacquero e, interrotta la lite, si misero ad ascoltarci. Non so cosa

provarono gli amanti, ma io mi sentii venir meno: infatti sono sempre colpito dai bei giovani. Però mi sembrò che anche uno dei due amanti non provasse meno turbamento di me, ma tuttavia mi

rispose con molta serietà: "Socrate, il giorno in cui dovessi ritenere la filosofia una cosa brutta, non mi considererei neppure un uomo, come non considererei uomo chiunque la pensasse così",

indicando il rivale in amore e parlando a voce alta perché l'amato l'udisse. E io domandai:

"Dunque ritieni che praticare la filosofia sia una cosa bella?" "Certo", rispose.

"E allora?", ripresi. "Credi forse di poter sapere se una cosa sia bella o brutta senza sapere prima di tutto cosa essa

sia?" "No", rispose.

"Dunque sai in cosa consista il dedicarsi alla filosofia?", domandai.

"Certo", rispose.

"Cos'è?", chiesi.

"Che cos'altro potrebbe essere se non il detto di Solone? Solone infatti disse: "Invecchio sempre molte cose imparando"(2) e mi sembra che così chi vuole dedicarsi alla filosofia debba continuamente imparare, da giovane e da vecchio, per apprendere il maggior numero di cose possibili durante la vita". E dapprima mi sembrò che parlasse in modo sensato, ma poi, dopo averci riflettuto, gli chiesi se ritenesse la filosofia erudizione. Ed egli rispose: "Certo".

"E pensi che la filosofia sia solo una cosa bella o anche una cosa buona?", chiesi io.

"Anche una cosa buona, certo", rispose.

"Forse allora pensi che l'essere una cosa bella e buona sia una caratteristica peculiare della filosofia o ti sembra

essere propria anche di altri ambiti? Per esempio non ritieni che l'amore per la ginnastica sia solo una cosa bella ma anche buona, vero?"

Ed egli, con molta ironia, mi diede due risposte: "Di fronte a costui lasciami dire che non è cosa né bella né buona, invece di fronte a te, Socrate, concordo che è cosa bella e buona: infatti penso in modo corretto".

Allora gli chiesi: "Non credi che anche negli esercizi fisici l'amore per la ginnastica consista in un allenamento continuo?"

E quello rispose: "Certo, come nel dedicarsi alla filosofia credo che l'erudizione sia filosofia".

E io dissi: "Tu credi che i cultori della ginnastica desiderino qualcos'altro se non questo, cioè che essa li porti ad avere una buona condizione fisica?" "Desiderano questo", fu la sua risposta.

Chiesi: "Sono dunque i molti esercizi che portano il corpo a una buona condizione?" "Sì, infatti come si farebbe ad avere una buona condizione fisica facendo pochi esercizi?" E a questo punto credetti di dover tirare in ballo il cultore di ginnastica perché mi aiutasse con la sua esperienza nella ginnastica; quindi gli chiesi: "E tu perché taci, ottimo amico, mentre egli dice questo? Pensi che gli uomini siano in una buona condizione fisica grazie a molti esercizi o a un numero misurato di essi?". Rispose: "Socrate, credevo che la risposta la conoscesse chiunque, (3) cioè che sono gli esercizi misurati che

permettono di acquisire una buona condizione fisica; e perché non lo sa quest'uomo che non dorme, non mangia e ha il collo delicato e incapace di reggere il peso degli affanni?"

E mentre diceva questo, i fanciulli si compiacquero e risero, mentre l'altro arrossì.

E io dissi: "E allora? Tu concedi ora che non sono i molti né i pochi esercizi a contribuire alla buona condizione

fisica degli uomini, bensì quelli misurati? O vuoi discutere con noi due di questo argomento?"

E quello rispose: "Con costui discuterei volentieri e so bene che sarei in grado di difendere la mia tesi e ce la farei anche se ne avessi proposta una ancora più sciocca - infatti questa non vale nulla -, però non ho necessità di discutere

con te andando contro ciò che penso: sono d'accordo sul fatto che non molti ma misurati esercizi conferiscano una buona condizione fisica agli uomini".

"E i cibi? Dovranno essere misurati o abbondanti.", chiesi.

Anche per i cibi fu d'accordo che dovessero essere moderati. E lo indussi ancora a convenire, anche circa tutti gli altri casi relativi al corpo, che la giusta misura, e non l'eccesso o il difetto, è la cosa più utile, e pure su questo fu d'accordo con me.

"E per ciò che riguarda l'anima? Le gioveranno gli apporti che le giungano in modo equilibrato o in modo smisurato?", chiesi.

"Quelli che le giungeranno in modo equilibrato", rispose.

"E dunque uno degli apporti all'anima non è forse costituito dalle cognizioni?", domandai io.

Diede il suo assenso.

"Quindi anche di queste giova la misura e non l'eccesso, vero?". Assenti.

"Pertanto chi sarebbe giusto interrogare per sapere qual è la misura adeguata di fatiche e cibi per il corpo?".

Tutti e tre d'accordo risponderemo che occorre interrogare il medico o il maestro di ginnastica.

"E chi sarebbe giusto interrogare riguardo alla giusta misura di semi da piantare?".

D'accordo anche su questo risponderemo che era il contadino.

"E quanto a seminare e piantare le cognizioni nell'anima, chi sarebbe giusto interrogare se volessimo sapere

quante e quali sono in giusta misura?".

A questo punto ci trovammo tutti in gran difficoltà, e scherzando domandai: "Visto che ci troviamo in difficoltà, volete che lo chiediamo ai ragazzi? O forse vi vergognate, come Omero disse dei Proci, poiché pensavano che nessun altro potesse tendere l'arco?".(4) Avendo l'impressione che fossero turbati per l'argomento della discussione, tentai di indagare in altro modo e dissi: "Quali cognizioni soprattutto pensiamo che spetti al filosofo apprendere, dato che non può apprendere tutte né può apprenderne molte?".

Il più colto dei due prese la parola e disse: "Le cognizioni migliori e più alte, da cui si possa ottenere la più grande fama in filosofia, e la massima fama consisterebbe nel mostrarsi esperto in tutte le arti o almeno nel maggior numero, specie in quelle più nobili, apprendendo quelle che si addicono agli uomini liberi e che sono di pertinenza dell'intelligenza e non del lavoro manuale".

"Dunque non ritieni valido lo stesso principio anche nell'ambito dell'architettura? Anche in questo caso puoi

assicurarti un costruttore per cinque o sei mine, ma un valente architetto non lo troveresti neppure per diecimila dracme, e ce ne sarebbero pochi anche tra tutti i Greci.

Non vuoi forse dire qualcosa del genere?", chiesi. Ed egli, dopo avermi ascoltato, convenne che voleva dirmi

qualcosa del genere.

Gli chiesi allora se non fosse impossibile che la stessa persona potesse imparare in questo modo due sole arti -figurarsi poi molte e importanti! -, ed egli rispose: "Socrate, non pensare che io sostenga la necessità che il filosofo conosca ciascuna arte con la perfezione con cui lo fa chi possiede quell'arte: intendo dire che è naturale che un uomo libero ed istruito sia in grado più degli altri di seguire le parole dell'artigiano e di dire la sua opinione, sì da risultare il più colto e sapiente tra quelli che sono sempre presenti a quanto si dice e a quanto si fa nelle arti". E io, poiché ero ancora in dubbio su cosa volesse dire, chiesi: "Capisco bene quale uomo dici che sia il filosofo? Mi sembra sia tale e quale sono i pentatleti (5) in gara contro i velocisti o i lottatori. Infatti i pentatleti restano indietro a costoro nelle singole gare e arrivano secondi rispetto a questi, ma rispetto agli altri atleti arrivano prima e vincono. Forse vuoi dire che anche la filosofia porta coloro che la praticano allo stesso risultato: il filosofo resta indietro a coloro che sono i primi nel possesso delle singole arti, ma avendo il secondo posto è superiore agli altri, e così chi si è dedicato alla filosofia è in ogni campo un poco al di sotto della perfezione. Credo che tu abbia questa idea del filosofo".

"Socrate, mi pare che tu abbia colto nel segno riguardo alla mia concezione paragonandolo al pentatleta. Infatti il filosofo è semplicemente questo, una persona tale da non essere schiavo di nessuna faccenda, da non affaticarsi in nulla esageratamente sì da trascurare tutto il resto per dedicarsi a una cosa sola, come fanno gli artigiani, ma si occupa di tutte con la giusta attenzione". Dopo questa risposta io desideravo ardentemente sapere con chiarezza cosa volesse dire, e gli chiesi se pensasse che i buoni fossero utili o inutili.

"Senza dubbio utili, Socrate", rispose.

"Allora se i buoni sono utili, i buoni a nulla sono inutili?".

Diede il suo assenso.

"E allora? Consideri i filosofi uomini utili o no?".

Egli concordava con me sul fatto che fossero utili e aggiunse anzi di ritenerli utilissimi.

"Su, cerchiamo di capire se dici la verità: in che cosa ci sono utili questi che stanno sempre al di sotto della perfezione? Infatti è chiaro che il filosofo è inferiore a ciascuno di quelli che esercitano la propria arte".

Fu d'accordo.

"Su", dissi, "se tu o uno dei tuoi amici per i quali hai una grande premura vi ammalaste, volendo riacquistare la salute, faresti venire a casa tua colui che sta al di sotto della perfezione o chiameresti un medico?" "L'uno e l'altro", rispose.

"No", dissi io, "non dirmi entrambi ma chi dei due di preferenza e prima dell'altro".

"Non ci sarebbe da discutere sul fatto che chiamerei il medico di preferenza e prima del filosofo", disse.

"E allora? In una nave sbattuta dalla tempesta a chi affideresti di preferenza te stesso e le tue cose, al timoniere o

al filosofo?" "Al timoniere".

"Dunque non è così anche in tutte le altre circostanze, cioè finché c'è lo specialista il filosofo non è utile?" "Così pare", rispose.

"E allora forse il filosofo non ci è inutile? Infatti abbiamo sempre in qualche modo a disposizione gli specialisti: e prima abbiamo convenuto che i buoni sono utili e i buoni a nulla inutili".

Si vide costretto ad assentire.

"Cosa diciamo dopo di ciò? Continuo a farti domande o è troppo scortese continuare a farlo?".

"Chiedi cosa vuoi".

"Non cerco altro", dissi, "se non di verificare quanto detto. Le cose stanno così. Abbiamo dato il nostro assenso al fatto che la filosofia sia una bella cosa, al pari degli stessi filosofi, che i filosofi sono buoni e i buoni sono utili, mentre i buoni a nulla sono inutili.

E di nuovo abbiamo dato il nostro assenso al fatto che, finché ci sono gli specialisti, i filosofi sono inutili, e che di specialisti ce ne sono sempre. Non eravamo d'accordo su questo?" "Certo", rispose.

"Allora, in base al tuo ragionamento, siamo d'accordo, pare, che se praticare la filosofia consiste nell'essere

competenti nelle arti, come tu dici, i filosofi sono buoni a nulla e inutili, finché le arti esistano tra gli uomini. Ma bada, amico mio, che i filosofi non sono in questa condizione e che far filosofia non consiste nell'interessarsi alle arti né nel vivere da intriganti, perdendo tempo e dedicandosi a tutto, ma consiste in altro, poiché pensavo che questo fosse disonorevole e che fossero chiamati operai coloro che si occupano delle arti. Così sapremo più chiaramente se dico la verità, se mi rispondi: chi sono coloro che conoscono il modo giusto di allevare i cavalli? Quelli che li rendono migliori alla giustizia". "Dunque, pare, per un re, un tiranno, un politico, un amministratore, un padrone, un saggio, un uomo di giustizia,

vale lo stesso. E l'arte è una sola, quella propria del re, del tiranno, del politico, del padrone, dell'amministratore,

dell'uomo di giustizia, del saggio". "Così pare", disse.

"Quando un medico prescrive una medicina ai malati, non è vergogna per il filosofo non poter seguire quanto si dice né contribuire in nulla a quanto si dice o si fa, e così pure quando qualunque altro specialista si comporti in modo analogo, varrà lo stesso discorso. Ma quando si tratta di un giudice o di un re o di qualcun altro di coloro che abbiamo passato in rassegna, non è vergogna per il filosofo non poterli seguire o contribuire in qualcosa?" "E come non sarebbe vergogna, Socrate, non poter contribuire in questioni di quell'importanza?".

"Dunque diremo riguardo a questo", dissi, "che il filosofo deve essere come un pentatleta, cioè sotto il limite della perfezione, e avere in quest'arte il secondo posto in tutte le prove ed essere inutile fino a quando ci sia uno specialista? O diremo che in primo luogo non deve affidare a un altro la propria casa né tenere in ciò il secondo posto, ma deve correggere giudicando in modo giusto, se vuole che la sua casa sia ben amministrata?", chiesi. Fu d'accordo con me.

"E se gli amici gli affidano una decisione o la città gli ordina di giudicare o amministrare la giustizia, è



vergognoso, amico, che in questo risulti al secondo o al terzo posto e non a guidarli".

"Mi pare che sia così".

"Dunque, carissimo, siamo molto lontani dal fatto che la filosofia consista nell'erudizione e nell'occuparsi delle arti".

**Platone** nacque ad Atene nel 427-428 a.c.e morì nel 348-347 circa : si è a lungo discusso sul suo soprannome ( Platone, infatti, è solo un soprannome in quanto il vero nome era Aristocle ): si è concordi sul fatto che derivi dall'aggettivo greco "platùs" (ampio).Vi è chi sostiene che l'aggettivo vada attribuito alla larghezza e alla fluità del suo stile , chi è invece del parere che sia dovuto alla sua fronte particolarmente ampia e chi sostiene che fosse un soprannome datogli dal suo insegnante di ginnastica a causa dell'ampiezza delle sue spalle. Pur essendo un autore di circa 2400 anni fa ,egli affronta problemi che possiamo accomunare a quelli dei giorni nostri:la sua è un' epoca di passaggio tra oralità e scrittura e lui è il primo ad affrontare questo problema.Di Platone possediamo praticamente tutte le opere(probabilmente molte gli sono attribuite pur non essendo effettivamente sue), ma paradossalmente egli stesso ci dice che la vera filosofia è solo orale. Per Platone la filosofia è come una sorta di medicina per l'anima.Ma non si accontenta di dire questo e attacca ancora una volta la retorica affermando che la filosofia sta alla retorica come la medicina alla gastronomia.La medicina si occupa del corpo e la filosofia dell'anima:pure la gastronomia si occupa del corpo,come la retorica dell'anima.La medicina però si occupa del bene del corpo,mentre la gastronomia del piacere;così vale anche per la filosofia e per la retorica:una si occupa del bene dell'anima,l'altra del piacere.La filosofia fornisce all'anima un nutrimento piacevole e sostanzioso.La retorica le fornisce solo un piacere.

**Platone nacque da nobile famiglia**, poco dopo lo scoppio della guerra tra Atene e Sparta . Il padre Aristone discendeva da Codro , mitico re di Atene , e la madre Perictione da una famiglia anticamente imparentata con Solone . Dal loro matrimonio nacquero , oltre a Platone , Adimanto e Glaucone e Potone , futura madre di Speusippo , il quale succederà a Platone nella direzione della scuola da lui fondata , l' Accademia . Platone ricevette l'educazione tradizionale , incentrata sulla ginnastica e sulla musica , e forse compose in età giovanile poesie e tragedie , che avrebbe in seguito bruciato . Verso i vent'anni incontrò Socrate , seguendone l'insegnamento sino alla morte di questi nel 399 . Nel 404 , con la vittoria di Sparta , fu instaurato ad Atene un governo oligarchico filospartano , capeggiato da quelli che in seguito sarebbero stati chiamati i Trenta Tiranni . Di questo governo era membro influente Crizia , zio materno di Platone , che lo invitò a prendere parte attiva al governo . Ma ben presto Platone rimase deluso dal loro dominio dispotico e violento , che fu abbattuto nel 403 . Delusione e sfiducia , tuttavia , gli procurò anche la democrazia restaurata , che nel 399 mandò a morte Socrate . Forse per timore di ripercussioni , con altri amici e discepoli di Socrate , si rifugiò a Megara presso Euclide , anch'egli allievo di Socrate . Secondo la tradizione egli avrebbe compiuto in seguito vari viaggi , recandosi a Cirene , dove avrebbe conosciuto il matematico Teodoro , a Creta e in Egitto , cominciando a comporre i suoi primi dialoghi . Nel 388 si recò a Siracusa , governata dal tiranno Dionisio il Vecchio , fermandosi durante il viaggio anche in Italia meridionale , in particolare a Taranto dove conobbe il pitagorico Archita . Imbarcatosi in seguito su una trireme spartana per tornare ad Atene , sarebbe stato condotto , su istigazione di Dionisio , con il quale era entrato in contrasto , a Egina , allora in guerra con Atene . Qui venduto come schiavo sarebbe stato riscattato da Anniceri di Cirene . Tornato ad Atene nel 387 , Platone acquistò il giardino dedicato all'eroe Academo e vi fondò l' Accademia , una scuola di filosofia caratterizzata da una vita in comune tra maestro e discepoli . Sul piano giuridico essa era un'associazione religiosa , dedicata al culto di Apollo e delle Muse . Poco tempo prima , forse nel 392 , Isocrate aveva fondato in Atene una scuola per l'insegnamento della retorica , intesa come la migliore preparazione alla vita politica . Tra le due scuole la rivalità sarebbe stata continua . Presso l' Accademia soggiornarono anche studiosi illustri , come il matematico e astronomo Eucnosso di Cnido ed il medico Filistione di Locri . Per circa 20 anni Platone non si mosse da Atene , ma nel 367 , morto Dionisio il Vecchio e successogli Dionisio il Giovane , fu invitato dallo zio di quest'ultimo , Dione , a tornare a Siracusa , ove avrebbe potuto insegnare la filosofia al giovane tiranno . Ma appena giunto , Platone trovò grave tensione nei rapporti tra Dionisio e Dione , il quale fu ben presto esiliato . Nel 365 , scoppiata una guerra in Sicilia , Platone ne approfittò per tornare ad Atene . Nonostante questa delusione , nel 361 , persuaso dalle promesse di Dionisio di richiamare Dione dall'esilio , si recò nuovamente in Sicilia . Ma qui si rese ben presto conto dell'illusorietà delle promesse di Dionisio e dell'impossibilità di fare del tiranno un filosofo . Gli fu impedito di allontanarsi da Siracusa , sinchè egli riuscì ad avvertire Archita , il quale col pretesto di un'ambasceria inviò una nave per imbarcarlo . Nel 360 Platone poté così rientrare ad Atene . Nel 353 Dione , dopo essersi impadronito di Siracusa e aver cacciato Dionisio , fu assassinato da un gruppo di congiurati , a capo dei quali

era l'ateniese Callippo . Nel 348 / 347 a.c. Platone morì ad Atene , mentre Filippo di Macedonia era già entrato in conflitto con la città .

**NOTE:**

1) Viene qui riprodotto il cliché popolare polemico contro la filosofia e in particolare contro quella anassagorea, ritenuta atea e irreligiosa poiché tra l'altro sosteneva che il sole fosse una pietra incandescente e non una divinità. Anassagora, nato a Clazomene intorno al 500 a.C. e a lungo attivo in Atene (dove fu anche maestro di Pericle), è il primo pensatore greco a tentare di istituire una connessione tra l'ordine del mondo e lo spirito umano. Enopide di Chio era invece un astronomo e un matematico.

2) Solone, frammento 28 Gentili-Prato.

3) Letteralmente, nel testo greco, "anche un porco".

4) Il pentatleta gareggia in cinque specialità: corsa, lotta, salto, disco e giavellotto.

*“Il totocalcio è una delle più subdole armi inventate dalla borghesia capitalista per difendersi dal proletariato. Un'arma efficacissima e che non costa niente alla borghesia. Anzi le dà dei grossi guadagni.” G. Guareschi*

---

---

# Isola Nera

Casa di Poesia e Lettere

Per l'invio di materiale letterario:

Via Caprera 6 - 08045- Lanusei. Italia

---

Casa di poesia e letteratura. La prima in Sardegna; in Italia, aperta alla creazione letteraria degli autori italiani e di autori in lingua italiana. Il progetto Isola Nera riguarda la prossima pubblicazione in formato cartaceo. Isola Nera merita degli sponsors in grado di valorizzare l'iniziativa e dalla quale vengano valorizzati. Si accettano e vagliano proposte.

---

**31**

hasta la próxima...

al prossimo numero

---